

Il sistema ITS nel quadro della filiera lunga della formazione tecnico-professionale

Roma 8 novembre 2023, Senato della Repubblica, Sala Zuccari

Seminario *“Il sistema ITS per il rilancio di tutta la filiera professionale”* promosso da Cnos-Fap.
Relazione di Emmanuele Crispolti

Buongiorno a tutti. Ringrazio il Cnos-Fap per questo invito ad un incontro che, incentrato sul tema ITS, suggerisce una riflessione importante sulla formazione professionalizzante per i giovani e sul tema delle competenze. Il Direttore generale dell'Inapp, il dott. Darko Grillo, è stato nominato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali Coordinatore nazionale dell'Anno europeo e il tema dello sviluppo delle competenze per il lavoro nei tre segmenti della filiera lunga (leFP, IFTS e ITS) è un tema che riveste oggi assoluta centralità non solo nel dibattito tecnico ma anche in quello istituzionale.

Vorrei quindi portare alla vostra attenzione alcuni dati sul sistema ITS, inquadrandoli all'interno di quella che chiamiamo la filiera lunga della formazione tecnico-professionale e proporre poi alcune considerazioni che riguardano la continuità e progressività dei tre segmenti della filiera lunga, ragionando sulle opportunità di partecipazione a questi percorsi da parte di tutti i giovani del nostro Paese.

I dati ITS che citerò sono di fonte Indire, l'istituto che presidia lo sviluppo di questa filiera dal punto di vista del monitoraggio sull'offerta e la partecipazione, così come Inapp fa per i sistemi leFP, duale e IFTS.

Lo sviluppo della partecipazione al sistema ITS in questi ultimi anni ha portato a registrare oltre 25.800 iscritti nell'anno 2021, con 146 ITS, oltre 3.500 soggetti partner, distribuiti su sei aree tecnologiche, una delle quali (nuove tecnologie per il made in Italy) comprende a sua volta cinque settori. La maggior quota di partecipazione si colloca sul sistema meccanica e sul sistema agroalimentare e, in misura minore, sui sistemi moda e mobilità sostenibile. È un'offerta che raccoglie prevalentemente giovani che provengono dagli Istituti tecnici (quasi il 60%), seguiti dai diplomati nei licei, in progressiva crescita negli anni, fino al 22% dell'anno 2021 mentre il 14% è composto da giovani usciti dagli Istituti professionali (anch'essi in crescita) e il 3% da laureati che intendono sviluppare nuove competenze.

L'offerta ITS è presente in diciotto regioni, quindi con una notevole copertura del territorio nazionale, ma va detto che solo la Regione Lombardia dispone dell'intero ventaglio di opzioni possibili, seguita dalla Toscana, che copre 9 ambiti su 10, e da Piemonte, Veneto, Lazio ed Emilia-Roma-

gna con offerta su 7 settori. Gli esiti occupazionali dei giovani usciti dai percorsi ITS presentano valori davvero elevati con una percentuale di occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo pari ad 86%, un 93% dei quali svolge un lavoro coerente con la formazione seguita.

Il sistema, come dicevo, si inquadra all'interno della filiera lunga della formazione tecnico professionale che ricomprende anche i segmenti leFP e IFTS. La leFP coinvolge attualmente, nei percorsi triennali e di quarto anno, oltre 230 mila giovani, il 68% dei quali in formazione presso i Centri accreditati mentre il 32% restante svolge i percorsi negli Istituti professionali, in modalità sussidiaria, valore sceso progressivamente negli ultimi anni a seguito del ripensamento di questa modalità di offerta formativa con il Decreto n. 61 del 2017. In questo caso, la distribuzione sul territorio nazionale è apparentemente abbastanza omogenea ma in realtà permangono alcune disparità importanti, con l'assenza dell'offerta

di quarto anno in cinque regioni e con la ridottissima presenza dei Centri di formazione professionale nelle regioni del Sud. Si tratta di disparità gravi se si considera che stiamo parlando di un'offerta formativa del sistema educativo nazionale che riguarda l'ambito del diritto-dovere.

Anche in questo caso sono molto interessanti i dati sugli esiti occupazionali, con una quota del 67% di giovani qualificati che lavorano a distanza di tre anni dall'acquisizione del titolo, dato che sale al 71% presso i giovani diplomati. Anche i dati relativi alla coerenza del lavoro e alla soddisfazione del percorso risultano molto elevati.

Il segmento IFTS è quello più limitato dal punto di vista numerico, coinvolgendo soltanto 5 mila utenti su otto regioni, che di fatto poi si limitano sostanzialmente a sei territori su cui è presente un'offerta differenziata. Ancora positivi gli esiti occupazionali, con il 73,2% dei giovani occupati a un anno dalla fine del corso e quasi il 78% occupati nell'annualità successiva. Questi dati così positivi sugli esiti occupazionali dei tre segmenti non devono stupire, se consideriamo l'importante mismatch che Unioncamere registra annualmente tra le figure ricercate dalle imprese e i giovani che escono da queste filiere formative. Lo scarto tra domanda di professionalità delle imprese e disponibilità di risorse umane non si rinviene infatti soltanto per le altissime professionalità ma anche per le qualifiche "entry-level" e dei tecnici di livello intermedio.

A partire da questi dati, vorrei fare un ragionamento su quanto i tre segmenti possano essere considerati come un percorso di progressiva specializzazione e quanto invece rispondano a logiche di richiesta del mercato senza però costituire una opzione formativa "verticale". Per far questo utilizzerò i contenuti del paper "*Continuità formativa e rispondenza ai fabbisogni di competenze nella filiera lunga leFP-IFTs-ITS*" realizzato dai colleghi Fabrizio Giovannini, Marta Santanicchia e Massimiliano Franceschetti, che hanno esaminato la progressività dei contenuti formativi dei

percorsi della filiera lunga. Si tratta, a mio avviso, di un testo molto interessante che potete ovviamente scaricare liberamente dal sito dell'Inapp. L'analisi, a partire dai contenuti dell'Atlante del lavoro e delle qualificazioni ed utilizzando la chiave di lettura dei settori economici e professionali (SEP), prende in esame le Aree di attività e quindi i contenuti dei percorsi con l'obiettivo di individuare l'esistenza o meno di una continuità tra i contenuti formativi dei percorsi che conducono alla qualifica triennale e al diploma quadriennale (leFP), alla certificazione IFTS e alla specializzazione ITS. L'esito dell'indagine evidenzia la presenza di una continuità nei tre settori in soli 5 settori su 26. Si rilevano poi quattro settori che prevedono una continuità dalla leFP al diploma ITS, senza registrare uno step nel sistema IFTS. Quest'ultimo aspetto, nell'ottica della riforma dell'istruzione professionale attualmente in atto, è un elemento di analisi molto interessante, nell'ipotesi di una formula 4+2, con quattro anni di diploma leFP e il passaggio diretto agli ITS. Si registra, infine, che esistono possibili passaggi anche fra settori diversi.

La continuità delle tre filiere risulta quindi estremamente circoscritta. Ciò senza considerare altri due aspetti: prima di tutto la continuità/discontinuità territoriale dell'offerta, che abbiamo visto presentarsi in maniera assai disomogenea. Soltanto alcune grandi regioni, prime fra tutte ovviamente la Lombardia, anche per la sua dimensione demografica oltre che del tessuto produttivo, presentano un'offerta formativa tale da poter rendere accessibile l'intero percorso di specializzazione su un unico territorio. Per la maggioranza delle regioni e per la maggioranza delle figure questa continuità non si registra a livello territoriale.

Le considerazioni che ne derivano non sono obbligatoriamente negative, nel senso che può essere anche ammissibile l'esistenza di una maggiore concentrazione dell'offerta formativa di alcune figure nei distretti produttivi o in specifiche aree territoriali, nel caso delle filiere che coinvolgono ragazzi maggiorenni e quindi fuori dagli obblighi di legge, come nel caso degli ITS. Tuttavia, se è così, dobbiamo anche prevedere la promozione di politiche volte a sostenere anche economicamente gli spostamenti necessari per partecipare a un'offerta formativa lontana dal territorio di appartenenza, essendo tutti noi a conoscenza di quali possano essere i costi, davvero importanti, che una famiglia si trova ad affrontare per questo tipo di mobilità formativa, soprattutto nella direzione Sud-Nord.

Un secondo aspetto riguarda le differenti modalità descrittive dei contenuti formativi delle filiere, in parte legati alla diversa tempistica di aggiornamento dei Repertori. L'esigenza di un costante aggiornamento dei Repertori non riguarda soltanto la necessità vitale di adeguare i contenuti della formazione a un mercato in continua evoluzione ma anche quella di allineare le modalità descrittive, così da poter mettere a confronto i contenuti formativi delle varie filiere per comprendere quanto i diversi percorsi possano essere correlati in un'ottica di verticalità. Ad esempio,

la descrizione degli standard formativi degli IFTS non è del tutto in linea con quella del sistema leFP, con il rischio di alcune sovrapposizioni fra i contenuti di alcuni quarti anni della leFP e quelli di alcuni percorsi IFTS.

Su questi aspetti è opportuno continuare a lavorare, non necessariamente per arrivare a costruire step progressivi (questa è un'opzione), ma certamente per rispondere all'esigenza di una trasparenza nei confronti degli utenti e del mercato, così da poter realizzare azioni davvero mirate di orientamento che descrivano in maniera chiara e non ambigua il ventaglio delle possibilità formative e occupazionali che un ragazzo e la sua famiglia si trovano davanti quando devono effettuare la scelta di un percorso formativo.